

“HELP – Non tutti gli eroi indossano una maschera”. L'estate all'oratorio di Pandino è sulle tracce dei santi del quotidiano

La santità nella vita quotidiana. È questo il tema di “HELP-Non tutti gli eroi indossano una maschera” il “Summerlife” della comunità cristiana di Pandino in corso di svolgimento da due settimane con circa 200 iscritti fra bambini e ragazzi dalla prima elementare alla terza media più i ragazzi delle scuole superiori che fungono da animatori.

La macchina organizzativa della proposta oratoriale di quest'estate è partita poche settimane dopo lo scoppio della pandemia da Covid-19, quando il Gruppo Giovani 19-30 anni dell'oratorio San Luigi ed il vicario don Andrea Lamperti Tornaghi si sono interrogati sul da farsi in merito al Grest 2020: i ragazzi, nella speranza che la situazione relativa al coronavirus potesse migliorare con il passare dei mesi, non hanno voluto rinunciare al percorso di formazione degli animatori che era già stato messo in calendario.

Tra gruppi Telegram e videochat su Zoom sotto la guida dei giovani che si sono suddivisi modalità e contenuti da affrontare nelle varie serate, gli aspiranti animatori hanno lavorato in gruppi: storia, laboratori, giochi, riflessione, ballo ed animazione, social media e comunicazione. Poi è stato cercato un tema ed uno dei giovani, parlandone con don Andrea e gli altri amici ha avuto l'intuizione giusta: «Perché – ha detto – non parliamo dei santi come supereroi nella vita ordinaria?». Poi è arrivato il titolo: “Non tutti gli eroi indossano una maschera!”. Bello, ma data la lunghezza più

adatto come sottotitolo. Ecco allora comparire l'acronimo, più breve, che per un titolo calza a pennello: "HELP", che sta per "Holyness is an Extraordinary Life for People" (la santità è una straordinaria forma di vita per le persone).



I partecipanti sono suddivisi in ventiquattro piccoli gruppi con un adulto di riferimento ed un animatore affiancato a lui. «C'è grande soddisfazione – afferma don Andrea – nel vedere tanti adulti che si sono messi a disposizione. Prima di presentare il progetto di centro estivo di quest'anno al Comune, l'abbiamo presentato al consiglio pastorale dicendo che c'era la necessità che gli adulti dessero una mano e gli adulti si sono fatti avanti, chi per la mensa, chi per il servizio al baretto per la merenda».

Ai frequentanti il centro estivo è stato dato un braccialetto speciale da portare. «Sono braccialetti – precisa il vicario – basati su un sistema BLE (Bluetooth Low Energy) sviluppati da un'azienda di Brescia per il tracking. Il braccialetto non

suona, non s'illumina e tantomeno esplode. In silenzio, ogni 4 minuti, si mette in ascolto dei dispositivi che ha attorno a sé. A fine giornata si scaricano i dati su un device e in caso di contagio da coronavirus noi possiamo sapere con chi il soggetto in questione sia stato a contatto con lui per più di quattro minuti a meno di un metro di distanza. Questo non toglie nulla alle modalità di prevenzione che tutti conosciamo: indossare le mascherine, mantenere il distanziamento sociale, lavarsi le mani e sanificare superfici ed oggetti. Si poteva certo fare di più e meglio – conclude don Andrea – e tante cose sono ancora in via di definizione per seguire gli spiragli che gli adeguamenti normativi concedono di settimana in settimana. Tuttavia quel poco che siamo riusciti a mettere in piedi è frutto della disponibilità e della passione di molti che stanno offrendo un bellissimo esempio di quello che l'oratorio e la pastorale giovanile siano in una comunità parrocchiale: un grande gioco di squadra. A tutti va il mio grazie più sincero ma anche la stima e la riconoscenza della comunità pandinese».

Pastorale giovanile: per riprendere il filo educativo di fronte a sfide inedite

Un aggettivo si può a buon diritto spendere sull'estate 2020, appena iniziata e già carica di pensiero: inedita. Sì, mai vista per quanto la precede e per quanto la sta costituendo. Inedito è stato un lockdown che per forza maggiore ha spezzato tante reti educative, a cominciare dalla scuola, trasferendo tutto sul web e rimettendo al centro, non senza tensioni, la famiglia, nido di protezione e

contesto a volte precario.

Inedite le regole – anche dei giochi – di queste settimane che fungono da Cavallo di Troia rispetto a una scuola che non si è più ripresa e una stagione di luce che si va surriscaldando. Agli oratori – riconosciamolo, con serenità – è toccato proprio in queste ore il compito di riaprire i propri cancelli, laddove possibile e alle condizioni di legge, come primo luogo di socializzazione e nuovo incontro dell'umano. Un umano spesso impaurito, disperso, dislocato, forse più attento all'essenziale, ma anche più diffidente e difensivo. Tutto davvero inedito, davvero spiazzante.

Questo tempo ha chiesto di riprendere in mano il filo educativo, ripartendo col mettere in discussione tanti presupposti o taciuti o non ben espressi che qui si possono solo evocare, nella speranza che una diocesi, una comunità ecclesiale e civile li possano e li vogliano mettere nell'agenda del pensiero e del discernimento.

Ci si è scoperti esposti, anche alla mortalità, all'isolamento e allo sgretolarsi di ritmi sociali e psicologici dati per scontati. Abbiamo fatto l'esperienza del bisogno reciproco, declinato ora come nostalgia, ora come alleanza necessaria. Un nuovo ritmo del tempo e uno spazio, per certi versi deformato e compresso, sono venuti a trovarci, direttamente in casa. Ci siamo detti che servono rete, alleanze, disponibilità, coraggio e nuove idee. E abbiamo visto un welfare gonfiato a suon di euro, necessario a far ripartire il tutto, ma bisognoso di sguardi sinergici, compositivi, non sospettosi.

Stiamo provando a ripartire, a riprendere un filo di passione e di cura, consapevoli che è troppo poco contrapporre animazione e formazione; è troppo poco distinguere con la scure essenziale e secondario. Perché poi c'è l'umano, l'evolutivo, il povero e il vocazionale, l'evangelico, l'ecclesiale... tutte «cose» di carne e sangue che ci ributtano nell'orizzonte dell'altro, dentro la sua e nostra storia. E meno male che ci sta venendo nostalgia dell'oratorio e financo della scuola, dello sport e della corporeità vera. Meno male!

E non per scarsa virtù, ma per la verità dell'umano e dell'evangelico.

Che sia questa una nuova alleanza di senso da cui ripartire?

Paolo Arienti
incaricato di Pastorale giovanile

Santi Pietro e Paolo, “le chiavi e la spada”

I luoghi legati a San Pietro in Terra Santa sono tanti. Anzitutto il “suo” lago di Genesareth, Cafarnao con la sua casa. Il monte Tabor dove fu testimone della trasfigurazione di Gesù. Ma anche Cesarea di Filippi dove fece la sua professione di fede, e Cesarea marittima dove, secondo la tradizione cristiana degli Atti degli Apostoli, Pietro battezzò il centurione Cornelio accogliendo di fatto per la prima volta accolse un pagano nella primitiva comunità degli Apostoli.

Il Lago di Galilea è anche il luogo del primato di Pietro. Nella cittadina di Giaffa, dove i seguaci della Via crescevano giorno dopo giorno, Pietro esercita la sua fede carismatica resuscitando Tabità, una giovane discepola, che da qualche tempo aveva aderito alla fede e improvvisamente da una strana malattia era morta in poco tempo. E poi Gerusalemme dove visse con il suo Maestro i giorni della Morte e Risurrezione. Ai pellegrini che la visitano, fa impressione la roccia di Cesarea di Filippi che si trova sulla grotta del Dio Pan. Aiuta a capire quel testo del profeta Isaia che presenta Pietro come il nuovo Abramo: “Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti.

Guardate ad Abramo vostro Padre e a Sara che vi ha partorito” (Is. 51, 1-2).

A Gerusalemme, Paolo, l'intellettuale fariseo di Tarso, passò alcuni anni a studiare la Torah di Mosè, presso la scuola di Rabban Gamaliele. L'archeologo ebreo Dan Bahat pensa di aver identificato la Yeshivah di Gamaliele, cioè l'istituzione educativa ebraica basata sullo studio dei testi religiosi tradizionali. Gamaliele insegnava sulle scale che portavano al Tempio secondo una tradizione talmudica. Tale scala fu riportata alla luce dal prof. Mazar dell'Università di Gerusalemme.

Un altro luogo caratterizzato dalla presenza di Paolo è la fortezza Antonia. Fatta costruire da Erode il Grande, controllava il lato nordoccidentale del tempio di Gerusalemme. Poteva ospitare un distaccamento di mille soldati pronti ad intervenire in caso di tumulti. Gli Atti degli Apostoli ci ricordano al capitolo 23 che l'intervento dei soldati romani guidati dal tribuno Claudio Lisia scongiura da una parte il linciaggio di Paolo, dall'altra segna l'inizio della sua prigionia. Da quel momento Paolo sarà prigioniero. Anche lui incatenato, come Pietro, sottoposto al giudizio del tribuno che cerca di accertare la sua identità e che lo fa tradurre nella fortezza Antonia affinché sia interrogato (At 12,6). Per salire quei gradini Paolo deve essere scortato dai soldati tra due ali di una folla a lui ostile. Gli archeologi israeliani pensano di aver identificato con precisione il luogo della fortezza. E anche Paolo, come Pietro è legato Cesarea marittima. In questa cittadina, l'apostolo delle genti vi soggiornò spesso, e vi anche fu imprigionato per due anni prima di essere trasferito a Roma. Il capitolo 26 degli atti racconta le vicissitudini giudiziarie di Paolo, e in particolare come questi abbia sfruttato la sua cittadinanza romana per appellarsi al giudizio di Cesare ed essere così inviato a Roma. Gli ultimi scavi di Cesarea marittima sono impressionanti. L'area dell'antica Cesarea si estende per

circa tre chilometri sul mare ed è ancora oggetto di campagne di scavo. Sotto Erode il Grande, Cesarea divenne una splendida città. L'acquedotto convogliava le acque del monte Carmelo, e in quella cittadina era possibile trovare il Foro, l'Ippodromo, l'Anfiteatro e le mura che circondavano e chiudevano la città. Una piccola metropoli che in seguito divenne anche sede dei Procuratori di Roma tra i quali lo stesso Ponzio Pilato. Nel Teatro romano, completamente rimaneggiato, è stata trovata una lapide sulla quale appare il suo nome (Ponzio Pilato) ed è l'unica prova dell'esistenza del procuratore romano.

Detto questo, non c'è dubbio che la storia e la personalità di Paolo sono diverse da quelle di Pietro. Bisogna percorrere Cipro, la Grecia e l'Asia Minore per capire la differenza tra i due giganti della fede. La storia di Paolo di Tarso è una storia di conversione o di illuminazione.

Di famiglia aristocratica, uomo colto, non ha fatto diretta conoscenza del Gesù storico, ma lo ha certamente "incontrato" sulla via per Damasco. Accecato da una grande luce udì la voce del Signore che lo incalzava con parole indimenticabili: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?" (Atti 9,1-9). Una domanda che segna in maniera assoluta l'inizio del cambio di percorso di quell'uomo cui Dio darà anche un nome nuovo trasformandolo da Saulo in Paolo, e da persecutore dei cristiani a predicatore del messaggio di Cristo agli Ebrei e ai pagani. Nel corso dei secoli San Pietro e San Paolo sono stati trattati come inseparabili.

Il primo con le chiavi nella mano, il secondo con la spada della Parola e del martirio.

La tradizione sostiene che Paolo e Pietro fossero a Roma negli stessi anni e che ebbero la possibilità di incontrarsi e predicare il Vangelo insieme. Sicuramente entrambi morirono come martiri, Paolo ucciso con la spada e Pietro con la crocifissione. Tra i due grande rispetto ma anche grande libertà. La libertà di esprimere il proprio pensiero, cosa che

Paolo non manca di evidenziare nella lettera ai Galati. Paolo racconta il suo viaggio a Gerusalemme, il suo incontro con Pietro e come da lui stesso abbia ricevuto la missione di andare tra i pagani. Paolo non fa mistero della sua obbedienza, riconosce in Pietro una colonna e un'autorità e rispetta il suo volere. "Riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi" (Gal 2, 9). Allo stesso modo, non avrà remore nel mettere in evidenza anche lo scontro a viso aperto con Pietro. Un confronto avvenuto ad Antiochia in seguito alla chiusura di Pietro nei confronti dei pagani, che a detta degli anziani, non erano circoncisi. Luca non ne fa cenno negli Atti.

E se Paolo dimostra tutta la forza universale del suo messaggio, Pietro, dal canto suo, accettando la correzione, si dimostra pronto a fare un passo indietro proponendosi come fulgido esempio di dialogo.

La grazia non cambia la natura. Pietro e Paolo ci invitano a ritornare in Terra Santa non solo per consegnare la raccolta fra le Chiese dell'Asia e della Grecia per la madre di tutte le Chiese che conosce momenti difficili, ma per renderci conto che anche le pietre, da queste parti, parlano e raccontano la storia, e la vita.

Frédéric Manns
Studium Biblicum Franciscanum, Gerusalemme

Don Maggi: «Prosegue il servizio della comunicazione diocesana verso nuovi obiettivi e con rinnovato slancio»

È di domenica 21 giugno la notizia dell'incarico parrocchiale affidato a don Enrico Maggi come pastore della comunità di Sesto Cremonese, dal prossimo settembre. Un cambio al vertice della comunicazione diocesana dopo quattro anni di lavoro alla direzione dell'Ufficio che si occupa della comunicazione istituzionale della Chiesa cremonese, soprattutto attraverso i canali digitali, radiotelevisivi ed editoriali.

A dire il vero, non si tratta del primo congedo: dopo gli anni di perfezionamento accademico all'Università Gregoriana e poi all'Università Salesiana di Roma, don Maggi aveva già ricoperto per alcuni anni lo stesso incarico diocesano, proprio nel periodo in cui prendeva forma il primo progetto di comunicazione web della Chiesa cremonese, con il portale diocesidicremona.it, per poi dedicarsi, dal 2005, al ministero parrocchiale.

L'orizzonte è rapidamente mutato: alla ripresa del servizio diocesano alla comunicazione alcune decisioni di medio e lungo periodo si sono rivelate necessarie per la tenuta complessiva del comparto. La sofferta scelta di rinunciare al settimanale diocesano per sperimentare e implementare la comunicazione digitale, la convergenza amministrativa e redazionale nella produzione multimediale, la cura dei social network e l'edizione online di un nuovo strumento di comunicazione culturale, Riflessi Magazine. Una sfida aperta e impegnativa, che la Chiesa cremonese ha apertamente approvato e che ancora

meriterà dedizione e tanto lavoro..

Il Vescovo Napolioni ha voluto personalmente esprimere la sua gratitudine a don Maggi, direttore uscente dell'Ufficio comunicazioni sociali, con una sua lettera in cui ha inteso "documentare la serietà e la passione con cui hai accettato nel 2016 di cimentarti in un compito cui sì ti eri preparato da tempo con adeguati studi, ma che al momento rappresentava una sfida complessa e ardua per chiunque". "Hai saputo condurre con rigore e sapienza – continua il Vescovo – un processo di analisi, confronto, discernimento e riprogettazione che ha coinvolto responsabili diocesani ed esperti di vari settori, offrendo così senza pregiudizi elementi di valutazione indispensabili per giungere insieme a scelte valide anche in prospettiva futura. L'integrazione dei media in un'unica direzione, la scelta della multimedialità e della presenza sul web e sui social, la valorizzazione di significative competenze laicali e giovanili sia professionalmente sia come volontariato, la realizzazione di prodotti ed iniziative di grande spessore culturale, il contenimento di costi in limiti assai più accettabili, sono solo alcuni dei risultati che dobbiamo alla tua gestione, seria, meticolosa, creativa".

«Ringrazio il Vescovo – commenta don Maggi – per l'attestazione di stima nei miei confronti. Molto di ciò che abbiamo realizzato è però frutto dalla coesione e dalla professionalità dello staff di collaboratori e del Consiglio di amministrazione della società TRC. Di certo il futuro ci attende al varco... l'annuncio del Vangelo e la presenza della voce dei credenti nel contesto mediale richiede fresche energie e nuovo slancio, grande apertura mentale e competenza tecnologica. E, a mio avviso, anche una spiccata e matura sensibilità laicale».

«È in questa chiave – continua l'ex direttore – che anche l'attuale avvicendamento trova il suo significato più autentico, come ho sempre auspicato, ai fini di una presenza

ecclesiale dei laici più incisiva nella comunicazione. Una scommessa da giocare perché la Diocesi non sia solo una rispettabile Istituzione ma soprattutto una comunità che intrecci i racconti della vita, i fatti e la ricerca di senso delle persone. Alla luce del Vangelo».

Tutto prosegue, quindi in TeleRadio Cremona Cittanova, la società che gestisce i media della Chiesa cremonese, in attesa del perfezionamento del nuovo assetto organizzativo interno.

«Ritorno volentieri alla vita pastorale da parroco, l'ho desiderato – aggiunge don Maggi – convinto che altri sapranno fare meglio e di più in questo ambito così particolare. Tanto, alla fine, siamo tutti – preti e laici – egualmente al lavoro per un annuncio di Gesù più credibile e coinvolgente. Con la stessa passione».

“Negli oratori ci serviranno ancora intelligenza e tenacia”

I prossimi giorni saranno preziosi per iniziare a ridisegnare il futuro immediato dei nostri Oratori. Le nostre comunità sono impegnate a prendere le misure sul versante delle celebrazioni eucaristiche, prima feriali e poi festive: il cuore della loro esistenza, il confronto anche in presenza con la Parola e il pane spezzato. Anche la questione educativa, non solo quella che ordinariamente si spende nei gruppi di catechesi o nei cortili degli Oratori, ma più globalmente quella che interessa la crescita di bambini e ragazzi torna a manifestare la sua urgenza: mentre la scuola spende le ultime cartucce di più di due mesi on line, socializzazione ed

esperienze “fuori-casa” tornano ad imporsi come esigenza essenziale dell’età evolutiva. Riprendiamo il filo del pensiero bussando alla Federazione Oratori e intervistando il presidente don Paolo Arienti.

Cosa sta accadendo dentro e fuori i nostri Oratori?

“È giusto che nel panorama complesso delle rivendicazioni economiche che riguardano famiglie, imprese e posti di lavoro, uno sguardo venga dedicato anche a loro, ai ragazzi delle nostre comunità. Proprio come si è correttamente insistito sul bene primario della salute e si continua a fare. Anche il bisogno di relazioni, gioco e socializzazione fa parte di quel benessere psico-fisico che non è una opzione tra le tante. E noi consapevolmente rincariamo la dose: è un bisogno anche la comunità, compresa quella cristiana, fatta di volti e incontri, condivisioni e confronti evolutivi. Perché la forma naturale del Vangelo, la sua casa, è il corpo della gente, la sua voce, il suo muoversi nella storia”.

La riapertura dei bar sembra quasi automaticamente chiamare in causa i nostri Oratori. Come stanno le cose?

“In realtà le cose non stanno proprio così. Gli Oratori della diocesi nella loro quasi totalità sono dotati di un bar interno che però non si configura come attività commerciale prevalente. Semmai prevalente e determinante è un’altra funzione dell’Oratorio, quella educativa. Le ragioni che ci avevano spinto a chiedere la chiusura dei nostri ambienti, restano valide. Tuttavia il tempo di una riapertura graduale sembra si stia avvicinando. Graduale, perché ci immaginiamo alcuni step che sono al vaglio dei Vescovi lombardi. Nei prossimi giorni ne potremo sicuramente riparlare con la prudenza del caso, ma mettendo anche le comunità nelle condizioni di organizzarsi. Saranno necessarie alcune operazioni e attenzioni, accanto alla pazienza che abbiamo imparato ad ospitare in noi in queste settimane. Non è facile vedere gli Oratori chiusi, come pure le scuole e le altre

occasioni educative, in primis lo sport che gravita attorno alle parrocchie. Ma è la necessità a farla da padrona”.

Possiamo ricordare i passi sin qui compiuti e immaginare quelli che potremo compiere?

“Dopo la sospensione delle attività abbiamo segnato ogni novità con il confronto, l’ascolto e comunicazioni visibili. E continueremo a farlo anche nei prossimi giorni. È preziosissimo il raccordo innanzitutto tra di noi, come Chiesa! Abbiamo già insistito sulla ripresa del dialogo dentro il gruppo educatori: certe dinamiche, anche se faticose, necessitano di ossigeno, specie tra gli adulti. Tra poco sarà necessario confrontarsi con i volontari per organizzare le forme di riapertura possibili, senza credere che tutto sia passato o che il bar dell’oratorio si riprenda semplicemente quella fetta di mercato che ha dovuto cedere bruscamente. I bilanci sono in rosso per tutti, ma occorre molta prudenza. Ad essere in rosso sono innanzitutto tante famiglie!”

Sono appena giunte le linee guida del Ministero per la Famiglia rispetto ai centri estivi. E sono citati anche gli Oratori...

“Attendiamo la recezione regionale, ma ad una prima lettura il testo è certamente stringente: sia sui controlli (si parla di un *trriage* di accoglienza), sia sulle modalità di svolgimento delle attività. C’era da aspettarselo dal momento che le scuole resteranno chiuse e non avremo la sperata transizione all’estate attraverso qualche forma di normalizzazione dei contesti educativi. Un dato positivo però c’è: le linee coniate dal Ministero di concerto con Regioni e comuni vanno nella direzione di un progetto da condividere innanzitutto con le famiglie e il territorio. Ed è quanto stiamo perfezionando con la proposta delle diocesi lombarde”.

Possiamo entrare nello specifico?

“Da anni ODL (la commissione regionale che raccoglie gli

uffici diocesani per la pastorale giovanile della Lombardia) esce con un tema pedagogico frutto di un importante lavoro redazionale che addirittura parte mentre i grest sono ancora in corso. Sono coinvolte decine di persone e competenze davvero qualificate, frutto del contributo di tutte le Chiese lombarde. Quest'anno ovviamente tutto è saltato. E proprio alla vigilia delle presentazioni diocesane e dell'avvio dei percorsi dedicati solitamente agli animatori. Ma l'istanza educativa, superato il durissimo *lockdown* che ci ha bloccati in casa per due mesi, torna ad interrogarci. Questi giorni sono stati giorni di grande lavoro, in parallelo a quello che vediamo profuso nelle parrocchie sul versante delle relazioni da non smarrire, degli incontri da continuare, delle idee da far emergere. Nessuno si è arreso, a nessun livello; e non per progettare prodotti commerciali, ma piuttosto per aiutare e porre tutti nelle condizioni di camminare insieme e sostenere chi è più in difficoltà.

Nei prossimi giorni comparirà una serie di proposte coagulate attorno ad un progetto di ripensamento e ad una *estate ragazzi* con un titolo e un tema, semplice e lineare: una scatola con all'interno materiali da utilizzare, idee di animazione, spunti formativi. Sicuramente – laddove sarà possibile – si renderanno necessari tanti piccoli gruppi, coerenti per fasce d'età e ancorati ad una certa continuità educativa, andranno verificati scrupolosamente i protocolli sanitari (il *triage* di cui parlano le linee guida, i distanziamenti, i dispositivi, i criteri di entrata ed uscita dai luoghi delle attività, la presenza di adulti...). Insomma tante cose che assorbiranno energie e pensiero.

Tuttavia tutte cose che faranno emergere la domanda che da tanti anni ci poniamo, sempre nel periodo delle classiche presentazioni: *perché?* La risposta, lo sappiamo, non può stare nel "*perché lo abbiamo sempre fatto*" né nel "*perché lo fa la parrocchia confinante*", neppure nel "*è una bella avventura*". C'è di più.. E questo di più è proprio quel cortile dei sogni

che stavamo rimettendo a tema nei percorsi diocesani. Prendersi cura, accompagnare, stare accanto, generare prossimità... Non sono solo belle parole o termini desueti: indicano l'orizzonte della stessa evangelizzazione dei più giovani ai quali non è mai bastato un libro di catechismo né una celebrazione di due ore perché ci fosse una vera iniziazione alla vita ed alla vita di fede. L'Oratorio ha da sempre lottato, scontrandosi anche con qualche esagerazione di troppo, perché fosse mantenuta la globalità dell'educare. Dalla fisicità del gioco al silenzio della preghiera; dall'incontro tra fratelli al rischio di avere davanti fratelli maggiori, pure loro bisognosi di cura pastorale, nella grande scommessa della catena educativa. Tutto questo non è mai stato un teorema perfetto, sempre verificato o scontato. Al contrario è sempre stato vivo, vivo di quella vita che viene anche dalle fragilità e dalle contrarietà dell'età evolutiva, ma anche dai limiti di una comunità che spesso ha delegato e applaudito solo ai numeri o agli avanzi di cassa di gest mastodontici".

Quale può essere lo specifico di questo tempo per i nostri Oratori, aperti o chiusi?

"Oggi possiamo, e con grande fatica, ripensare alla relazione e all'evangelizzazione, a quel *perché* che da sempre ci accompagna. Certo con poca serenità, ma anche con la giusta convinzione. Quello che sarà possibile, sarà la cornice in cui giocare la nostra intelligenza educativa; che, si badi bene, non è frutto di questo o quel libro, ma di come plasticamente e umilmente ci assumiamo il coraggio dell'educare. Non il prete da solo, ma lui con altri; non per alcuni, ma si spera per il maggior numero; non per i più bravi, ma crediamo per ogni figlio di Dio che incrociamo, magari soprattutto se segnato dalla povertà (non solo economica)".

Messaggio dei Vescovi Lombardi ai fedeli delle diocesi: «Chiederò per te il bene»

Pubblichiamo il messaggio condiviso dai vescovi della Lombardia all'inizio della Quaresima che si è aperta nella impossibilità di celebrare l'Eucaristia in modo comunitario.

Milano, 27 febbraio 2020

“Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore”. Questo grido dei 49 cristiani che sono stati martirizzati ad Abitinia nel 304 ritorna in questa nostra domenica in cui noi Vescovi, sacerdoti e fedeli delle chiese lombarde non possiamo celebrare comunitariamente l'Eucarestia domenicale.

Vivere il giorno del Signore in assenza della celebrazione eucaristica è un vuoto e una privazione che noi tutti sentiamo con sofferenza. Oggi, però, non è la persecuzione che proibisce l'eucarestia, ma la sollecitudine per la salute di tutti gli abitanti della Regione quella che invita tutti noi ad astenerci dalle assemblee eucaristiche.

Il digiuno eucaristico in questa prima domenica di Quaresima è invito a rivolgerci con fiducia al Signore e dirgli: “Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto” (Salmo 119). È apertura confidente al suo amore che, sempre, vigila su chi cerca la sua volontà e vive il tempo della prova dicendo: “Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?” e con fede proclama: “Il mio aiuto viene dal

Signore, che ha fatto cielo e terra” (Salmo 120).

Ecco, quindi, che **alla preghiera personale che ogni singolo fedele in questa prima domenica di Quaresima rivolge al Signore – magari anche recandosi nelle nostre chiese fra il sabato pomeriggio e la domenica – si aggiunge l’invito a seguire la messa celebrata dal Vescovo diocesano e trasmessa dalla televisione o dalla radio o dal sito web della Diocesi.**

È un modo vero e intenso nel quale tutti i credenti che abitano questa terra di Lombardia supplicano: “Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su di te sia pace!». Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene” (Salmo 121).

- + Mario E. Delpini – Arcivescovo di Milano**
- + Francesco Beschi – Vescovo di Bergamo**
- + Marco Busca – Vescovo di Mantova**
- + Oscar Cantoni – Vescovo di Como**
- + Maurizio Gervasoni – Vescovo di Vigevano**
- + Daniele Gianotti – Vescovo di Crema**
- + Maurizio Malvestiti – Vescovo di Lodi**
- + Antonio Napolioni – Vescovo di Cremona**
- + Corrado Sanguineti – Vescovo di Pavia**
- + Pierantonio Tremolada – Vescovo di Brescia**

Leggi il messaggio dei Vescovi di Lombardia

Gli orari delle celebrazioni nelle diocesi

Richiesta dei Vescovi Lombardi alle autorità sanitarie della Regione

In una Nota la Conferenza Episcopale di Lombardia avanza alla Regione la richiesta di autorizzare nelle chiese delle Diocesi la celebrazione della Messa feriale, in quanto non costituirebbe – alla stregua di funerali e matrimoni già autorizzati con i soli famigliari e parenti stretti – un numero di persone potenzialmente pericoloso per il diffondersi dell'infezione virale di COVID – 19.

“Fermo restando la volontà di continuare a collaborare con le istituzioni” si chiede alla Regione Lombardia “così come già possibile per matrimoni e funerali di considerare la partecipazione alle Messe feriali dei cittadini cattolici lombardi, che a differenza delle celebrazioni festive non costituiscono una forma di assembramento”.

L'appello è stato firmato dai vescovi di Milano, Bergamo, Brescia, Como, Lodi, Pavia, Mantova, Crema, Cremona e Vigevano.

Le prescrizioni finora disposte (sospensione temporanea delle celebrazioni eucaristiche festive e feriali) restano dunque in vigore, in attesa della valutazione della Autorità sanitaria competente.

L'Arcivescovo di Milano e il Vescovo Antonio invocano la benedizione del Signore sulle popolazioni provate dall'emergenza sanitaria

Nell'attuale impegno di sanitari e autorità civili per limitare e circoscrivere il potenziale pericolo legato alla diffusione di COVID – 19, detto coronavirus, le Chiese di Lombardia sono vicine a famiglie e persone provate da disagi o esposte a fragilità. Anche la preghiera umile e sincera è, in realtà, un solido legame che silenziosamente sorregge e fortifica nel momento dell'ansia e della confusione.

Mi associo di cuore alla preghiera espressa da monsignor Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, e con lui invoco la benedizione del Signore su tutto il nostro popolo, invitando ognuno a "farsi benedizione" per quanti, negli eventi della vita, vedremo bisognosi di rassicurazione e conforto.

+ Antonio, Vescovo

Milano, 23 febbraio 2020

Un pensiero di benedizione

Invoco la benedizione di Dio su questa nostra terra e su tutte le terre del pianeta. In questo momento l'apprensione per sé e per i propri cari, forse persino il panico, si diffondono e contagiano il nostro vivere con maggior rapidità e con più gravi danni del contagio del virus

Invoco la benedizione di Dio per tutti: la benedizione di Dio non è una assicurazione sulla vita, non è una parola magica che mette al riparo dai problemi e dai pericoli. La benedizione di Dio è una dichiarazione di alleanza: Dio è alleato del bene, è alleato di chi fa il bene.

Invoco la benedizione di Dio sugli uomini di scienza e sui ricercatori. La gente comune non sa molto di quello che succede, dei pericoli e dei rimedi di fronte al contagio. Il Signore è alleato degli uomini di scienza che cercano il rimedio per sconfiggere il virus e il contagio. In momenti come questi si deve confermare un giusto apprezzamento per i ricercatori e per gli uomini e le donne che si dedicano alla ricerca dei rimedi e alla cura dei malati. Si può essere indotti a decretare il fallimento della scienza e a suggerire il ricorso ad arti magiche e a fantasiosi talismani. La scienza non ha fallito: è limitata. Siano benedetti coloro che continuano a cercare con il desiderio di trovare rimedi, piuttosto che di ricavarne profitti. Certo si può anche imparare la lezione che sarebbe più saggio dedicarsi alla cura dei poveri e delle condizioni di vita dei poveri, piuttosto che a curare solo le malattie dei ricchi e di coloro che possono pagare. Che siano benedetti gli scienziati, i ricercatori e coloro che si dedicano alla cura dei malati e alla prevenzione delle malattie.

Invoco la benedizione di Dio per tutti coloro che hanno responsabilità nelle istituzioni. La benedizione di Dio ispiri la prudenza senza allarmismi, il senso del limite senza rassegnazione. Il consiglio dei sanitari e delle persone di buon senso suggerirà provvedimenti saggi. Ogni indicazione che sarà data per la prevenzione e per comportamenti prudenti sarà accolta con rigore dalle istituzioni ecclesiastiche.

Invoco la benedizione di Dio su coloro che sono malati o isolati. Vi benedico in nome di Dio perché Dio è alleato del desiderio del bene, della salute, della vita buona di tutti. Chi è costretto a sospendere le attività ordinarie troverà

occasione per giorni meno frenetici: potrà vivere il tempo a disposizione anche per pregare, pensare. cercare forme di prossimità con i fratelli e le sorelle.

Mi permetto di invocare la benedizione del Signore e di invitare tutti i credenti a pregare con me:

Benedici, Signore, la nostra terra, le nostre famiglie, le nostre attività. Infondi nei nostri animi e nei nostri ambienti la fiducia e l'impegno per il bene di tutti, l'attenzione a chi è solo, povero, malato. Benedici, Signore, e infondi forza e saggezza in tutti coloro che si dedicano al servizio del bene comune e a tutti noi: le sconfitte non siano motivo di umiliazione o di rassegnazione, le emozioni e le paure non siano motivo di confusione, per reazioni istintive e spaventate. La vocazione alla santità ci aiuti anche in questo momento a vincere la mediocrità, a reagire alla banalità, a vivere la carità a dimorare nella pace. Amen

La lettera di Mons. Mario Delpini

Il Vescovo alle monache: "Vivete con me la visita pastorale"

Nella nebbiosa serata di lunedì 6 gennaio, concludendo la solennità dell'Epifania con la tradizionale preghiera del Vespro presso il monastero di clausura delle suore Domenicane a Cremona, il Vescovo Napolioni ha affidato l'imminente inizio dei mesi di visita pastorale al sostegno invisibile e potente della preghiera.



Affiancato dal Vicario episcopale per la vita consacrata don Giulio Brambilla, dal religioso Camilliano padre Virginio Bebber, dal Cappellano del Monastero don Enrico Maggi e dal cerimoniere vescovile don Flavio Meani, il Vescovo ha brevemente commentato il testo della preghiera appositamente composta per la visita pastorale, che avrà inizio in settimana presso la costituenda Unità pastorale cittadina formata dalle parrocchie di S. Ilario, S. Agata e S. Agostino.

Come da calendario, nei primi tre mesi del 2020 saranno 12 le realtà parrocchiali e interparrocchiali che il Vescovo e i suoi collaboratori visiteranno per conoscere sempre meglio i passi delle comunità cristiane, avviando nuovi processi di evangelizzazione, individuati proprio dall'ascolto delle diverse realtà del territorio diocesano.



Il Vescovo nella sua riflessione ha apertamente invitato la comunità monastica ad accompagnare ogni suo incontro e a

sostenere le determinazioni che ne scaturiranno “perché non accada che ci perdiamo in vuote parole o polemiche e Dio possa dirci – ha osservato il Vescovo – *le mie mie vie non sono le vostre vie*”.

Il riferimento è chiaro: in una stagione di profonde trasformazioni del tessuto cristiano della convivenza – e tantomeno in occasione della visita pastorale – non c'è tempo per disperdersi in lamentele o ulteriori ritardi. Urge invece l'audacia di un nuovo annuncio di Cristo, senza soffermarsi in un passato che oggi esiste solo nel ricordo.

La preghiera della visita pastorale è stata quindi consegnata alla comunità monastica, che ha assicurato il suo costante sostegno spirituale, ribadito anche durante il fraterno saluto scambiato dai presenti con la comunità delle suore domenicane al termine della celebrazione.

A Cella Dati in attesa del nuovo anno nella paglia del presepe

Serata sobria di silenzio e preghiera, sulla semplice traccia di riflessione predisposta dalla parrocchia: un 31 dicembre inconsueto, forse, ma non meno partecipato, al di là dei numeri.

Dalle 9,30 fino alla mezzanotte la comunità cristiana di Cella Dati, nella chiesa di S. Maria Assunta, ha lasciato spazio alla riflessione e alla riconoscenza del cuore al termine di un anno solare. Con il parroco don Zanaboni anche alcuni sacerdoti, molte famiglie con i propri bambini,

collaboratori della comunità. Anche solo un saluto, una breve sosta dinanzi all'Eucaristia esposta sull'altare, un bacio insegnato ai bambini per la famiglia di Gesù raccontata dal presepe.



Seduti sulla paglia, in attesa del nuovo anno, c'è spazio per i pensieri sui giorni trascorsi, sul bene compiuto e ricevuto, sul male commesso e sul perdono da chiedere per sé e da accordare. C'è spazio per iniziare un nuovo anno senza stordirsi nella gioia artificiale di una festa.

Senza pretese, senza fretta. Un anno inizia in modo meno appariscente, forse. Giorni in cui coltivare progetti di giustizia.



